

Valeria torna al Bagaglino «Mi prenderò in giro»

ROMA. Valeria Marini torna alle origini: al palcoscenico del Bagaglino che l'ha lanciata alcuni anni fa. Sarà la protagonista della prima puntata di «Viva le italiane», il nuovo show di Castellacci-Pingitore-Vistarini in onda per sei puntate il sabato sera su Canale 5. La partecipazione della Marini, secondo quanto sin dai tempi del festival di Sanremo era stato annunciato, era prevista per tutte le puntate. Poi le cose sono cambiate e ogni sabato sul palco salirà una «vedette» diversa: Alba Parietti per la seconda, Ambra per la terza, Eva Grimaldi per la quarta, Claudia Koll per la quinta e Lorenza Mario per la sesta. Per quanto riguarda la Marini, accolta da Oreste Lionello al grido di «Benvenuta», sabato «non sarà una puntata celebrativa - ha spiegato ieri Pingitore - anzi la prenderemo in giro». Lei, occhiali scuri e un provocante tailleur gessato nero, va oltre: «Sarà tutta una parodia, mi prenderò in giro con autoironia. Ho invitato persino Sabina Guzzanti e lei verrà». «Tra il teatro di Patroni Griffi e le prove non ho mai avuto il tempo di vedere la parodia che Sabina mi fa in "Pippo Chenedy Show" ma in tanti mi hanno chiamato per raccontarmela. La Guzzanti? È bravissima e mi piace molto». Dal tempo degli esordi, quando Valeria Marini sconosciuta prese il posto di Pamela Prati, alla «divina» Marini di oggi «nulla è cambiato - dice Leo Gullotta che i 10 anni del Bagaglino in tv li ha vissuti tutti - è il solito carrarmato, dedita a migliorare e a migliorarsi». Gullotta, candidato al David per «Il carneiere» di Zaccaro, sottolinea che lo spettacolo del Bagaglino è «fatica e divertimento, un modo di lavorare particolare con un copione scritto e le battute di uno spettacolo da realizzare in 4 giorni per uno show tv di 2 ore». Lo spettacolo non sarà molto diverso dal solito: cabaret in tv su attualità politica, musiche e belle donne in succinti costumi di scena. «Viva l'Italia» ha avuto circa il 30% di share con oltre 6 milioni di media. Il cast è lo stesso di sempre: Pippo Franco, Lionello, Gullotta, Dovi, Zamma, Martufello, Frisi.

TEATRO

Il debutto di «Dàvila Roa» con la regia di Luca Ronconi

Il re capriccioso di Baricco scatena i fischi dell'Argentina

Dissensi e pubblico poco entusiasta per il nuovo spettacolo prodotto dallo Stabile capitolino. Una favola melensa e un po' confusa con interpreti impegnati ai limiti dell'esercizio circense.



Una scena dello spettacolo di Baricco «Dàvila Roa»

Marcello Norberti

Lo scrittore «Le contestazioni? Me le aspettavo»

«I fischi? Me li aspettavo». L'ha presa così Alessandro Baricco, come si dice, senza colpo ferire. La reazione non proprio entusiasta del pubblico romano alla prima del suo «Dàvila Roa», non l'ha turbato più di tanto. Anzi, è rimasto «soddisfatto ed emozionato per la bella esperienza». E spiega: «I dissensi riferiti alla mia persona? Sì, me li aspettavo, anche se non sapevo quando sarebbero arrivati. Perché «Dàvila Roa» invita gli spettatori ad un viaggio in un po' complesso e qualcuno può non riuscire a tenere il passo. Ma non è un problema. Anzi, è meglio una platea viva, che si fa sentire». Quanto allo spettacolo l'autore lo ha trovato «Molto forte. Mi emoziona sempre quando vedo al lavoro qualcuno con qualcosa di geniale in testa. Ho accettato l'invito di Ronconi a scrivere per lui avvertendolo che non sono uno scrittore di teatro. E se una persona geniale ti propone una sfida, vale allora la pena di tentare qualche acrobazia. Io l'ho fatto e lui non si è tirato indietro. Qui ho cercato, come sempre faccio nei miei lavori narrativi, di vedere una storia da molti punti di vista contemporaneamente. Certo - conclude scherzando - a teatro il gioco si fa più duro e, come diceva Belushi e ripete Vialli, quando il gioco si fa duro, i duri...».

ROMA. Non è oggi cosa abituale, nel teatro di prosa, che, al termine d'una «prima», ai tanti applausi (non tantissimi, nella fattispecie) si mescolino fischi e altri segni di dissenso, indirizzati in particolare all'autore, vivente e presente. Pure, così è accaduto, l'altra sera, all'Argentina, dove si dava, novità assoluta, *Dàvila Roa* di Alessandro Baricco (scrittore e musicologo dilettante, nato a Torino, classe 1958), regia di Luca Ronconi, produzione dello Stabile capitolino. Ma erano motivate tali reazioni, sebbene minoritarie?

Ci narra, Baricco, di come, in un luogo e in un'epoca indefiniti, *Dàvila Roa*, «re ragazzo» capriccioso e crudele, costringe in clausura ventuno sapienti, perché rispondano a un suo sfuggente quesito, di cui la formulazione più chiara (ma non siamo sicuri di aver inteso giusto) è se il suo desiderio di una donna sia da considerarsi peccato o destino. Mal nutriti e privati della cognizione del tempo, compulsando mentalmente i loro libri sacri, i ventuno non pervengono a nessuna seria conclusione, e alla fine scompaiono, o meglio «si staccano da terra e volano via», con l'eccezione di Leone Ursaya, «detto l'impiacabile, figlio della terra senza luce e padre di quella terra», nome d'apertura di un elenco che ripete lo stesso schema e che si conclude con un Elias Sifar: cui sarebbe il caso di cambiare il cognome, richiamando oscuri episodi della nostra storia post-bellica.

Frattanto, una Donna si sarà comunque mostrata, morendo poi di mala morte: e potrebbe essere sia la creatura vagheggiata dall'acerbo sovrano, sia la madre di lui, o le due persone insieme, per un ricorso del dramma di Edipo. A ogni modo, lo stesso Ronconi (in un'intervista, peraltro monca per difetto di stampa, riportata nel volume-programma di sala) dice, circa il testo e il suo allestimen-

to, d'una «lenta deriva del senso a vantaggio del suono». Solo che non di lenta deriva si tratta, ma di calcolato naufragio.

Dalla melensa favola di Baricco, dal suo agghindato, stucchevole eloquio (che non esclude espressioni correnti, tipo «una ragazza stupenda»), il regista ha dunque ricavato una costruzione soprattutto fonica, con l'ausilio d'un esperto del ramo, Hubert Westkemper, e architettonica: la scenografia (Daniele Spisa) e con essa i costumi intonati sul nero (Gabriele Mayer), il parco d'ossaggio delle luci (Sergio Rossi) evocano il cupo quanto suggestivo interno d'una chiesa, preferibilmente una cattedrale.

E la Donna della quale si è fatto cenno scivola fuori, addirittura, dalle mervature d'una cupola, disposta orizzontalmente. A distrarre l'attenzione del pubblico dal «parlato», riversandola sul «sonoro» e sul «visivo», concorrono i movimenti coreutici, recanti la firma di Micha Van Hoeck. Finché ci si spinge ai limiti dell'esercizio circense, con i Sapienti (tranne uno) tirati su per la schiena e sospesi in aria da cavi metallici.

Spettacolo, insomma, grandiosamente futile, o suntuosamente parastatale, ma breve (cento minuti), tra i cui impegnati interpreti (tutti invecchiati dal trucco di Alessandro Bertolazzi) saranno almeno da citare Massimo De Francovich, Maurizio Gueli, Stefano Lescovelli, Massimo De Rossi, Luigi Diberti, Giovanni Crippa, nonché, uniche attrici, Galea Ranzi. Dell'esito s'è detto all'inizio.

Avviso ai lettori romani: se vi punge voglia di teatro, girate al largo dell'Argentina; ad appena qualche centinaio di metri, c'è il Valle, dove Paolo Poli propone i suoi deliziosi *Viaggi di Gulliver*, per la gioia di adulti e bambini.

Aggeo Savio

Il programma sulla prima rete con Ambra

«Sono il salumiere dell'etere, lo so» E Mike ritorna in Rai con «Sanremo Top»

MILANO. Mike di nuovo in Rai. Anzi, proprio dentro la storica sede della Rai di Milano nella quale ha iniziato la sua carriera televisiva. Tanto che la casa nella quale ancora abita è proprio a un passo dal palazzo di Corso Sempione, dove però Bongiorno non metteva piede - ha detto - da 25 anni. Da qui la commozione e i ringraziamenti insistenti (e molto ricambiati) alla Rai, a Chiambretti, a Valeria Marini e addirittura a noi giornalisti, che non ci siamo proprio abituati. L'occasione del ritorno è stata data dalla presentazione di *Sanremo Top*, il programma condotto da Bongiorno e Ambra, che andrà in onda mercoledì prossimo su Raiuno e che concluderà il ciclo festivaliero del '97.

Come ha ricordato il capostruttura Mario Maffucci, si tratta di una eredità baudesca. Il grande Pippo (che attraverso purtroppo un periodo non felice) aveva fatto di Sanremo un vero e proprio serial televisivo, dotato anche di una sua capacità di raccontare le stagioni della musica popolare. Musica che è anche, se non soprattutto, capacità di vendere dischi. E infatti *Sanremo Top* rappresenta il bilancio economico della sagra floralcanora, con la riproposta dei motivi che hanno conquistato più mercato (e di altri a sorpresa). La Rai

ha affidato alla Nielsen (la più grossa e famosa società di rilevazioni del mondo) la definizione di una top ten dei big e di una classifica delle prime cinque «Nuove proposte». Ecco i nomi in ordine alfabetico: Loredana Berté, Dirotta su Cuba, Jalisce, Nek, Anna Oxa, Pitura Freska, Patti Pravo, Ragazzi Italiani, Marina Rei e Syria. E, tra i giovani: Alex Baroni, Doc Rock, Nicolò Fabi, Luca Lombardi, Paola e Chiara. Ospite d'onore della serata televisiva sarà Riccardo Cocciante.

Ma, ovviamente, non di sole classifiche vive l'uomo e nella conferenza stampa si è parlato, oltreché della pessima contingenza economica della discografia, prima e dopo Sanremo, soprattutto di questioni televisive. Mancava purtroppo Ambra Angiolini, che si è data malata e forse uno su mille dei giornalisti presenti (che non erano più di venti) ci ha creduto. Ma pazienza. La ragazza è giovane e, ammettiamolo, non ha tutti i torti a temere la stampa in una stagione dalla quale finora ha avuto solo batoste. Ultima quella dell'abbandono di Celentano.

Mike comunque ha parlato per due, forse anche per tre. E ha presentato indirettamente anche il programma che Ambra sta preparando per maggio e cioè *Carosello* (di Marco Giusti e Tatti Sanguineti). Come dice la parola stessa, sarà una sarabanda nella memoria indelebile della rubrica pubblicitaria più amata e rimpianata del mondo intero. E Mike si ritaglierà il suo spazio che spetta al suo mito («Lo sapete, eh, sono il salumiere dell'etere») e al suo proclamato amore per gli sponsor. Del resto si capisce che ormai è sempre più felice di partecipare a programmi Rai, che lo riportano nel fuoco della competizione televisiva, mentre quelli Mediaset lo hanno relegato ai margini di una rineschita Rete 4, già adesso un po' satellitare.

La sua fedeltà all'azienda cui lo lega un contratto fino a tutto il '98, Mike l'ha mostrata, nonostante tutto, sostenendo che il capo della programmazione Mario Brugola non solo non è cattivo, ma «è buono, il più buono di tutti, visto che viene da Publitalia», cioè dal portafoglio dell'azienda. I cattivi, se ci sono, sono semmai gli autori che, pur di fare audience, mandano in onda i filmati che Mike non vuole. Però la rabbia sanremese sembra ormai sballata, se il padre di tutti i presentatori ha trovato anche qualche parola di conciliazione con Antonio Ricci. «Io capisco che, quando uno fa una gaffe, se proprio fa ridere, si possa trasmetterla. Ma ci vuole la liberatoria e ben due volte io non ho dato la liberatoria e hanno mandato in onda lo stesso un mio filmato. E questo mi sembra molto grave».

Maria Novella Oppo

Arriva a teatro lo sterminio di San Sabba

Martedì prossimo debutta a Milano, al teatro di Portaromana, *I me ciamavan per nome; 44.787*, uno spettacolo ideato da Renato Sarti e basato sulle testimonianze dei sopravvissuti alla Risiera di San Sabba di Trieste, unico campo di concentramento munito di forno crematorio in Italia durante la seconda guerra mondiale. Il testo dello spettacolo è stato segnalato per il Premio di produzione nell'ambito dell'edizione 1995 del premio Riccione per il teatro e assegnato nell'edizione successiva. Uno spettacolo-testimonianza per i tanti che ancora non sanno cosa sia stata, in tutto il suo orrore, la Risiera di San Sabba. È stato lo storico triestino Marco Coslovich a mettere a disposizione di Sarti le testimonianze dei sopravvissuti ai lager, da lui raccolte nel libro «I percorsi della sopravvivenza». Un patrimonio di esperienze impressionante dal quale è stato tratto l'allestimento teatrale.

LA CURIOSITÀ

Parla Cloris Brocca, la maga del fortunato programma su Raiuno

La zingara si sdoppia: «Scrivo un libro di fiabe»

Il testo, «Cloris e l'ultimo incantesimo» (per ragazzi dai 10 ai 100 anni), ha inaugurato la nuova collana Baleno dell'editore e/o.

ROMA. Cloris, ovvero la zingara che si trasforma in maga. Sarà così, forse, che vedremo Cloris Brocca, la *Zingara* che gira le carte del destino su Raiuno, nella prossima stagione televisiva. Qualche indizio del suo futuro lo possiamo leggere nelle 154 pagine del libro che ha dedicato a «ragazze e ragazzi da 10 a 100 anni» (ha inaugurato, insieme a Stefania Fabri, la nuova collana *Baleno* dell'editore e/o, titolo: *Cloris e l'ultimo incantesimo*). E qualche altro indizio ce lo dà direttamente: «Mi piacerebbe che si vedessero altre cose della Zingara, aperture differenti. Credo che il pubblico rimanga la voglia di vedere la *Zingara* com'è, quando si alza dal tavolino». Quasi ogni giorno, gli indici di ascolto portano quei dieci minuti di Cloris Brocca in tv ai massimi livelli dell'Auditel. Lei paziente, da tre anni, si sottopone alle richieste dei conduttori di *Luna park* - così come si è, prima, sottoposta a ore e ore di trucco per diventare zingara.

Non è stufo di rappresentare un personaggio così sempre uguale a se stesso?

«No, non posso dire di essere stufo, perché è un personaggio che mi ha dato tantissimo: però sono contenta di cambiare e fare cose nuove».

S'è fatta un'idea dei motivi del suo successo?

«Sicuramente sono una persona che ama la semplicità, in me e negli altri. Può darsi che tutto questo si trasmetta da me agli spettatori».

Non ha paura di rappresentare, nel tempo, un'immagine che si distacca sempre più da lei stessa?

«Sì, certo, nella comunicazione si possono fare sconti, accettare rapporti a metà prezzo, a volte si confonde il risultato con il desiderio».

La tv induce spesso un corto circuito della comunicazione, facilitando questa confusione tra il desiderio e la realtà?

«Sì, sicuramente. Bisogna stare attenti sui propri desideri profondi e anche all'erta su quello che ti stai



Cloris Brocca, la Zingara

raccontando...».

Cosa farà nel prossimo futuro?

«Sto progettando in teatro, spazierò i testi che amo».

Cosa le ha insegnato questo lavoro?

«Ha rafforzato in me l'idea che l'importante è l'ascolto dei miei desideri interni, di cosa voglio trasmettere: se chi parla non è preso da un'urgenza di dirmi qualcosa, io mi annoio. E così accade in tv: è vincente quando dietro al sorriso c'è la voglia di comunicare. Delle volte mi sono rivista e mi sono detta: oddio, che cosa avevo quel giorno? Com'erospental?».

Con il libro, cosa ha voluto comunicare?

«È stata un'occasione per mostrare altri aspetti della Zingara...vederla quando si alza dal tavolino».

Eccola, dunque, *Cloris e l'ultimo incantesimo*. Dove un folletto irlandese di nome McGregor (chiamato anche, sbrigativamente, Gregorio) ci spiega che «i folletti possono commettere magie solo

se comandati da umani volti al bene»; diversamente da Brillantina Demon, che commette danni senza che lo comandi nessuno. Per fortuna, come molti cattivi delle fiabe, è anche stupido - ma affascinante. È bello, ha orecchie il cui potere d'ascolto trapassa i muri spessi, conquista offrendo scorciatoie alla fatica della vita. E inoltre - questa è, certamente, la cosa più affascinante - il tempo può andare indietro di tre mesi o di due secoli, grazie ai poteri demoniaci di questo personaggio, che conosce in esclusiva i «passaggi» dello spazio-tempo. *Cloris e l'ultimo incantesimo* è scritto in forma di diario, ma per non annoiarsi l'autore del diario cambia continuamente: la storia è raccontata prima da McGregor, poi da Brillantina Demon (che ha inviato il folletto nella Venezia del Settecento), poi ancora dalla ragazzina Speranza; e solo alla fine da Cloris in persona. Si va da una maxi discoteca di Madrid a Vien-

na e a Sansepolcro in Toscana, a Procida durante la processione del Venerdì Santo, a Torino. Molti di più sono i viaggi della mente, le avventure nella lotta tra il Male (Brillantina Demon) e il Bene (Cloris e il folletto). Si scoprirà che per vincere sul diavolo bisogna sacrificare qualcosa - ma senza tante prediche. Solo sul tema della domanda e della risposta - il tema della *Zingara* -, Cloris Brocca e Stefania Fabri, indugiano un po'. Come fosse, dopo due anni, proprio l'ora di dirlo. Dice Cloris a pagina 65 rispondendo a una bambina: «Mmmh...il problema della risposta giusta...È vero, spesso quando ci chiedono qualcosa invece di rispondere quello che pensiamo cerchiamo solo di dire quello che ci sembra più giusto per chi ci ascolta, per fare bella figura, per ottenere maggiore considerazione, come se si trattasse di vincere un premio».

Nadia Tarantini